

Πελοποννησίων μνήμη παρὰ τῶν πρότερον δε-
 δεγμένοι Πέλοπά τε πρῶτον πλήθει χρημάτων, ἃ ἤλ-
 θεν ἐκ τῆς Ἀσίας ἔχων ἐς ἀνθρώπους ἀπόρους,
 δύναμιν περιποιησάμενον τὴν ἐπωνυμίαν τῆς χώρας
 ἐπὶ λυθὺν ὄντα ὁμῶς σχεῖν, καὶ ὕστερον τοῖς ἐγγόνιοις
 ἔτι μείζω ξυνενεχθῆναι, Εὐρυσθέως μὲν ἐν τῇ
 Ἀττικῇ ὑπὸ Ἡρακλειδῶν ἀποθανόντος, Ἀτρείως δὲ
 μητρὸς ἀδελφοῦ ὄντος αὐτῷ, καὶ ἐπιτρέψαντος
 Εὐρυσθέως, ὅτ' ἐστράτευε, Μυκῆνας τε καὶ τὴν
 ἀρχὴν κατὰ τὸ οἰκεῖον Ἀτρεῖ (τυγχάνειν δὲ αὐτὸν
 φεύγοντα τὸν πατέρα διὰ τὸν Χρυσίππου θάνατον),
 καὶ ὡς οὐκέτι ἀνεχώρησεν Εὐρυσθέως, βουλομένων
 καὶ τῶν Μυκηναίων φόβῳ τῶν Ἡρακλειδῶν καὶ
 ἅμα δυνατὸν δοκοῦντα εἶναι καὶ τὸ πλῆθος τεθερα-
 πευκότα τῶν Μυκηναίων τε καὶ ὄσων Εὐρυσθέως
 ἤρχε τὴν βασιλείαν Ἀτρεῖα παραλαβεῖν, καὶ τῶν
 Περσειδῶν τοὺς Πελοπίδας μείζους καταστή-
³ ναί. ἅ μοι δοκεῖ Ἀγαμέμνων παραλαβῶν καὶ ναυ-
 τικῷ [τε] ἅμα ἐπὶ πλεόν τῶν ἄλλων ἰσχύσας, τὴν
 στρατείαν οὐ χάριτι τὸ πλεόν ἢ φόβῳ ξυναγαγὼν
⁴ ποιήσασθαι. φαίνεται γὰρ ναυσί τε πλείσταις αὐ-
 τὸς ἀφικόμενος καὶ Ἀρκάσι προσπαρασχών, ὡς
 Ὅμηρος τοῦτο δεδήλωκεν, εἴ τῳ ἰκανὸς τεκμηριώ-
 σαι. καὶ ἐν τοῦ σκήπτρου ἅμα τῇ παραδόσει εἴρηκεν
 αὐτὸν πολλῆσι νήσοισι καὶ Ἀργεῖ παντὶ ἀνάσσειν·
 οὐκ ἂν οὖν νήσων ἔξω τῶν περιουκιδῶν (αὐταὶ δὲ
 οὐκ ἂν πολλαὶ εἴεν) ἠπειρώτης ὧν ἐκράτει, εἰ μὴ τι
 καὶ ναυτικὸν εἶχεν. εἰκάζειν δὲ χρὴ καὶ ταύτῃ τῇ
 στρατείᾳ οἷα ἦν τὰ πρὸ αὐτῆς.

¹⁰ Καὶ ὅτι μὲν Μυκῆναι μικρὸν ἦν, ἢ εἴ τι τῶν τότε
 πόλισμα νῦν μὴ ἀξιόχρεων δοκεῖ εἶναι, οὐκ ἀκριβεῖ

to oralmente dalle generazioni precedenti le più sic-
 cure tradizioni peloponnesiache che Pelope per pri-
 mo si sia costruito una sua forza politica in virtù del
 denaro che aveva abbondantemente con sé venen-
 do, dall'Asia, tra gente povera e che, pur straniero,
 abbia dato nondimeno lui il nome alla contrada; che
 successivamente queste ricchezze furono accresciu-
 te dagli eredi in seguito all'uccisione di Euristeo, in
 Attica, da parte degli Eraclidi. Orbene, quando
 Euristeo era partito per la guerra, aveva affidato ad
 Atreo, suo zio materno, sia Micene sia il regno, dato
 il loro rapporto di parentela; al momento della mor-
 te di Euristeo, Atreo era esule, fuggiva l'ira paterna
 dovuta all'uccisione di Crisippo; quando fu chiaro
 che Euristeo non sarebbe più ritornato, Atreo ere-
 ditò il regno di Micene e delle altre terre su cui ave-
 va regnato Euristeo: e l'ottenne con il consenso de-
 gli abitanti di Micene, concordi nel volerlo per ti-
 more degli Eraclidi ma anche perché lo ritenevano
 potente e lui d'altra parte si era guadagnato il favo-
 re del popolo. Così i discendenti di Pelope divenne-
³ ro più potenti dei discendenti di Perseo. Ecco la
 potenza militare che, a mio avviso, Agamennone e-
 reditò: e in ragione appunto di essa e della crescita
 della sua potenza navale rispetto a quella degli altri,
 non dunque perché particolarmente gradito ma per-
 ché incuteva paura, fu lui a raccogliere il corpo di
⁴ spedizione ed a guidarlo nell'impresa. Risulta in-
 fatti che giunse a Troia con il più grosso contingente
 di navi e che fu anche in grado di fornirne agli
 Arcadi: su questo punto c'è l'attestazione di Ome-
 ro, ammesso che da Omero si possano ricavare indi-
 zii. Nella «consegna dello scettro» infatti dice di lui
 che «su molte isole e sull'Argolide intera regna». E
 certo non avrebbe potuto, dalla terraferma, domina-
 re su altre isole oltre quelle immediatamente vicine
 (che comunque non sarebbero «molte»), se non a-
 vesse avuto una grande flotta. A sua volta anche que-
 sta spedizione costituisce un indizio in base al quale
 arguire la grandezza delle imprese precedenti.

¹⁰ Certo, dubitare che quella spedizione fosse della
 grandezza di cui narrano i poeti e la tradizione ad-
 ducendo che Micene era una piccola città (come del

ἄν τις σημείω χρώμενος ἀπιστοίη μὴ γενέσθαι τὸν
 στόλον τοσοῦτον ὅσον οἱ τε ποιηταὶ εἰρήκασι καὶ ὁ
² λόγος κατέχει. Λακεδαιμονίων γὰρ εἴ ἢ πόλις ἐρη-
 μωθεῖη, λειψθεῖη δὲ τὰ τε ἱερὰ καὶ τῆς κατασκευῆς
 τὰ ἐδάφη, πολλὴν ἂν οἶμαι ἀπιστίαν τῆς δυνάμεως
 προελθόντος πολλοῦ χρόνου τοῖς ἔπειτα πρὸς τὸ
 κλέος αὐτῶν εἶναι (καίτοι Πελοποννήσου τῶν πέντε
 τὰς δύο μοίρας νέμονται, τῆς τε ξυμπάσης ἡγούνται
 καὶ τῶν ἔξω ξυμμάχων πολλῶν· ὅμως δὲ οὔτε ξυν-
 οικισθείσης πόλεως οὔτε ἱεροῖς καὶ κατασκευαῖς πο-
 λυτελέσι χρησαμένης, κατὰ κώμας δὲ τῷ παλαιῷ τῆς
 Ἑλλάδος τρόπῳ οικισθείσης, φαίνοιτ' ἂν ὑποδεε-
 στέρα), Ἀθηναίων δὲ τὸ αὐτὸ τοῦτο παθόντων δι-
³πλασίαν ἂν τὴν δύναμιν εἰκάζεσθαι ἀπὸ τῆς φα-
 νεραῆς ὄψεως τῆς πόλεως ἢ ἔστιν. οὐκ οὐκ ἀπιστεῖν
 εἰκός, οὐδὲ τὰς ὄψεις τῶν πόλεων μᾶλλον σκοπεῖν ἢ
 τὰς δυνάμεις, νομίζειν δὲ τὴν στρατείαν ἐκείνην
 μεγίστην μὲν γενέσθαι τῶν πρὸ αὐτῆς, λειπομένην δὲ
 τῶν νῦν, τῇ Ὀμήρου αὖ ποιήσει εἴ τι χρὴ κἀνταῦθα
 πιστεύειν, ἦν εἰκός ἐπὶ τὸ μείζον μὲν ποιητὴν ὄντα
 κοσμήσαι, ὅμως δὲ φαίνεται καὶ οὕτως ἐνδεεστέ-
⁴ρα. πεποίηκε γὰρ χιλίων καὶ διακοσίων νεῶν τὰς
 μὲν Βοιωτῶν εἴκοσι καὶ ἑκατὸν ἀνδρῶν, τὰς δὲ
 Φιλοκτῆτου πεντήκοντα, δηλῶν, ὡς ἔμοι δοκεῖ, τὰς
 μεγίστας καὶ ἐλαχίστας· ἄλλων γοῦν μεγέθους πέρι
 ἐν νεῶν καταλόγῳ οὐκ ἐμνήσθη. αὐτερέται δὲ ὅτι
 ἦσαν καὶ μάχιοι πάντες, ἐν ταῖς Φιλοκτῆτου ναυσι
 δεδήλωκεν· τοξότας γὰρ πάντας πεποίηκε τοὺς προ-
 σκόπους. περίνεως δὲ οὐκ εἰκός πολλοὺς ξυμπλεῖν
 ἔξω τῶν βασιλέων καὶ τῶν μάλιστα ἐν τέλει, ἄλλως

resto qualunque altra di quel tempo in confronto al-
 le attuali dimensioni urbane) significherebbe servir-
²si di un falso indizio. Perché allo stesso modo an-
 che dell'odierna Sparta – se fosse ridotta ad una
 città morta e ne sopravviveressero soltanto i templi e
 le fondamenta degli edifici – difficilmente, a distan-
 za di tempo, i posteri le attribuirebbero la potenza
 militare di cui la tradizione serberebbe il ricordo.
 Eppure gli Spartani occupano due quinti del Pello-
 ponneso e dominano sull'intera regione e su molti
 alleati fuori di essa: ma, appunto, Sparta sembre-
 rebbe inferiore alla sua effettiva grandezza dal mo-
 mento che non consiste in una concentrazione urba-
 na ricca di templi e di sontuosi edifici ma è un inse-
 diamento per villaggi secondo lo schema arcaico del
 mondo greco. Inversamente, riferiamo la medesima
 ipotesi ad Atene: in base all'aspetto esterno della
 città i posteri sarebbero indotti a congetturare una
 forza militare doppia rispetto a quella di cui Atene
³effettivamente dispone. Ne consegue che l'indi-
 zio preso in considerazione non è degno di fede e
 che indizio valido è invece la forza militare piutto-
 sto che l'aspetto visibile delle città. Per tornare
 quindi alla spedizione contro Troia, rivolgiamoci
 piuttosto alla testimonianza omerica: se anche in
 questo caso le si deve prestar fede, effettivamente
 tale spedizione fu la più grande rispetto a tutte le
 precedenti, meno grande, ovviamente, rispetto a
 quelle attuali: s'intende che, in quanto testimonian-
 za poetica, quella omerica tende ad enfatizzare la
 grandezza, e nondimeno anche alla luce di tale testi-
 monianza quella spedizione appare ridimensiona-
⁴ta. Infatti Omero dice che l'intero corpo di spedi-
 zione era di milleduecento navi, che le navi dei
 Beoti avevano centoventi uomini, quelle di Filotte-
 te cinquanta, intendendo, credo, indicare le navi
 più grandi e le più piccole: per lo meno non dà altre
 misure, nel «catalogo delle navi». E che tutti fosse-
 ro al tempo stesso rematori e combattenti lo dimo-
 stra il modo in cui si esprime a proposito delle navi
 di Filottete, giacché definisce «arcieri» tutti i rema-
 tori. D'altra parte non è probabile che si fossero im-
 barcati molti altri oltre i sovrani ed i maggiorenti,